

Oggi importanti provvedimenti in Parlamento

# P2, si vara la legge e s'insedia la commissione d'inchiesta

Tina Anselmi: «I fatti debbono essere accertati verso tutti»  
Sulle accuse a Labriola non sarà il giurì d'onore a decidere

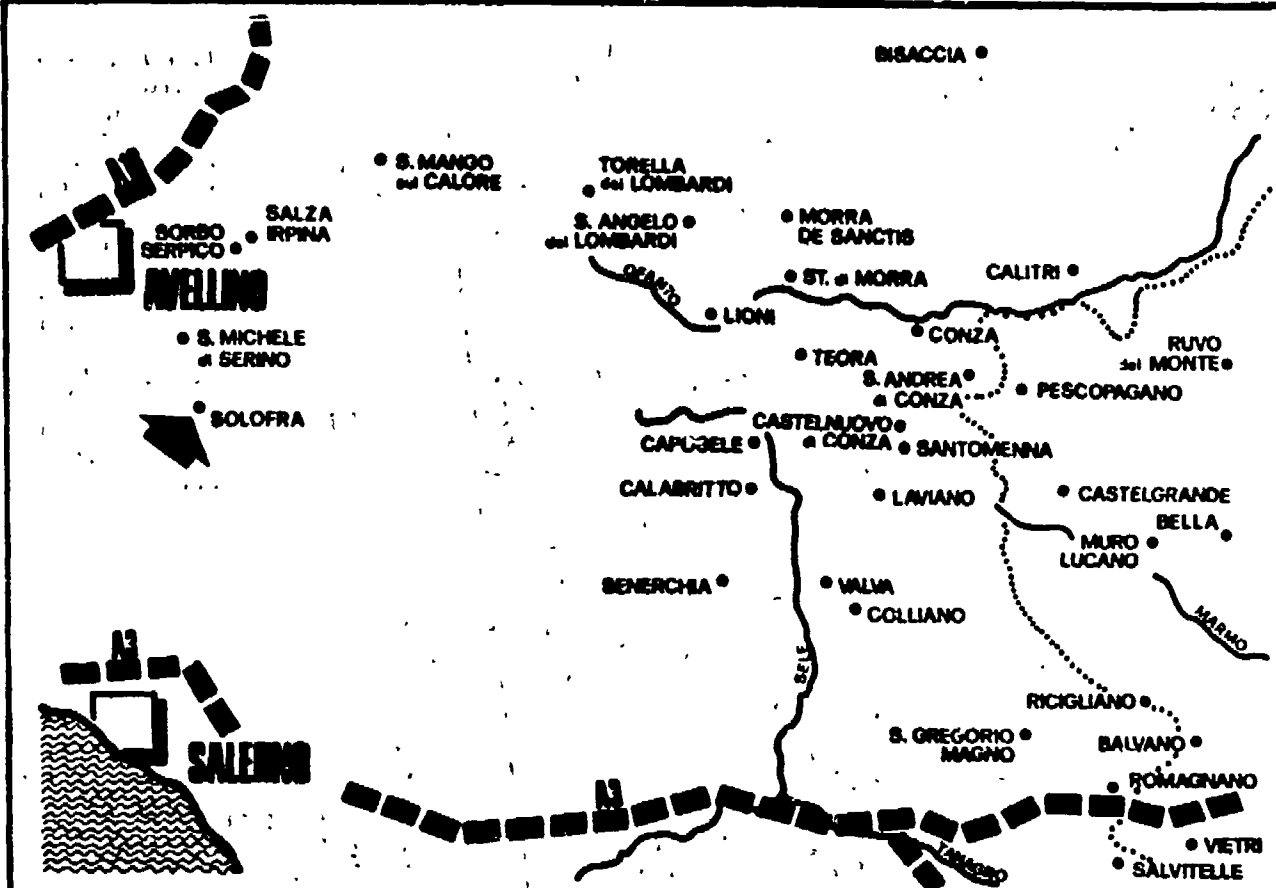
ROMA — Tra oggi e domani maturano alcune importanti scadenze per l'affare P2. Questo pomeriggio, infatti, prima riunione del comitato di direzione della commissione parlamentare d'inchiesta sulla legge segreta. A sera, poi, la Camera riprenderà e concluderà, nel corso di una speciale sessione di lavori, l'esame della legge che sceglie l'associazione massonica di Licio Gelli. Domani, infine, si concludono i lavori del giurì d'onore chiamato a pronunciarsi sulle accuse di piduismo lanciate dal radicale Gian Luigi Melega nei confronti del capogruppo socialista alla Camera, Silvio Labriola.

Una sorta di dichiarazione d'intenti è stata fatta a questo proposito dal presidente della commissione, la deputata Tina Anselmi, in un'intervista al TG2 di ieri sera. «Sono convinta — ha detto — che i fatti debbono essere accertati verso tutti. Nessuno deve rimanere escluso: anzi direi che chi ha una funzione pubblica di rappresentanza del paese deve meno di ogni altro essere lasciato in ombra». L'Anselmi ha mostrato anche consapevolezza della necessità di uno sforzo comune, di tutta la commissione, per giungere a risultati concreti. «Mi auguro che quanto faremo — ha aggiunto — non serva solo a riempire volumi da mettere in biblioteca: sarebbe un fatto deludente per il paese. Questo dipende dalla volontà di tutta la commissione».

GIURÌ D'ONORE — Tra le prime scadenze della commissione sarà certamente quella di risolvere il contenuto della Melega-Labriola. Sembra inevitabile che domani, alla ripresa dei suoi lavori, il giurì d'onore decida di rimettere la questione ai quarantuno parlamentari incaricati di svolgere l'inchiesta complessiva sulla P2. Il giurì, in sostanza, dichiarerebbe di non avere a sua disposizione gli strumenti per accertare la fondatezza dell'accusa mossa al capogruppo socialista di Montecitorio di essere stato iscritto alla loggia di Gelli. Il giurì si pronuncerebbe invece, già da domani, sull'altra accusa mossa dal deputato radicale a Labriola: di essersi cioè battuto, in nome e per conto della P2, per la riforma del regolamento della Camera.

## Perugia: rivolta nel carcere subito domata

Dalla redazione  
PERUGIA — Rivolta ieri nel carcere di Santa Scolastica a Perugia. È iniziata intorno alle tredici ed è terminata poco più di mezz'ora dopo.  
Tutto è scattato quando un giovane detenuto ha chiesto un pasto più abbondante per la giornata festiva. Avuta risposta negativa il carcerato ha tirato un bicchiere di vino contro un agente di custodia. Bloccato da altri agenti il giovane è stato subito portato in cella di isolamento. In quel momento una decina di carcerati ha cominciato a lanciare per terra piatti e bicchieri e ha dato fuoco a due materassi.



# Le conserie che «tirano» danno speranza a Solofra

Coraggiosa ripresa dell'industria dalla lunga tradizione, anche se manca il piano - Il mistero dei prefabbricati disabitati - C'è chi biasima gli «interessi illegittimi»

La città può esibire, e li esibisce, titoli innumerevoli: origini vagamente leggendarie (il nome stesso, «Solofra», contatterebbe il latino con l'osco-sannita per decantare la solita fecondità del sito); una lunghissima tradizione d'opere e traffici (ai tempi del ducato longobardo fioriva l'arte dei battitori; nel Rinascimento, principato degli Orsini, aveva navi all'ancora in Salto e agenzie commerciali in giro per il mar Mediterraneo); all'atto, la più potente industria nazionale di concia ova-caprina; occupazione al 99% (dato un po' metaforico, può darsi). E altro. Situata in una subarea ad agricoltura tradizionale e tradizionalmente dimessa, di minime manifatture e terziario gracilissimo, Solofra si misura con problemi di livello europeo: espansione residenziale, delocalizzazione degli impianti industriali, pretrattamento e disinquinamento a deparatore centralizzato, ottimizzazione delle dimensioni d'azienda, metanizzazione e, infine, sfasamento dei flussi di cassa.

Non un ingorgo di miserie immemorabili, ma un plesso, appunto, di tecnoproblemi organizzati intorno a un tema-chiave, che sta in un motto: «Pip». In altri termini, «questo benedettissimo Piano per gli insediamenti industriali che qui, chi vogliono sfottere?», se ne sta a dormire nei cassetti dell'amministrazione, quelli per dire che litigano dice che approfondiscono, se ne riparla il giorno del Giudizio.

Al km. 20 della super-Salerno-Avellino (attenzione! Traffico intenso) pieghe a destra. Stabilimenti in ordine pezzano la piana che il Pip dovrebbe mettere a intensivo. Risali «su gomma»: i primi pendii del monte Faggeto, pilotato da una coppia segnaletica di frecce gialle che additano con zelo imperiale l'Alto, e sei già assediati da una monumentale archeologia della concia: contro orizzonti stretti, costruiti da un dosso di noccoli, le fabbriche antiche si accatastano sul rigagnolo vetusto della Solofra, e sembrano enormi. Per aria, ingabbiate sotto tettoia,

immense macellerie senza sangue, peli appese a migliaia. Umido. Puzza di coloranti ed altre puzze. Questa piccola città cupa-moesta operaia, che accumulata da secoli fatica competenze e ricchezze in opifici neri aggrappati alla montagna, e rappresenta la sua devozione obbligatoria e accomodante in barocco chiaro, non sembra l'alta. Sembra terra abduergica, cattolico di contorni, Boemia meridionale. Necessario, impellente, questo Pip, che prevede il trasloco a valle delle fabbriche. Ma gli edifici diroccati di Solofra vecchia non vanno dimenticati dietro l'arco in attesa che degnino a maceria, la maceria degradi a spazzatura. A meno che il monocolore dc, che è appena spuntato dalla crisi del monocolore precedente e già fa presagire un risanamento, non si sia già mosso. Le banche fanno credito. Solofra ce la fa.

Discrete anche le notizie sul versante edilizio: riattazioni e restauri, magari minimi, hanno toccato più di 500 immobili; la provincia di Brescia ha fatto un lavoro di «sta già operando alla realizzazione di 1.012 alloggi della 167». Quanto al reinserimento provvisorio, n. 460 prefabbricati, distribuiti su 10 aree, montati e allestiti «nella densità più assoluta», sono lì pronti dal 30 settembre. Mancano solo i 47 commessi al Comune; ma a tutt'oggi, purtroppo, nessun solofrano ha messo piede in un prefabbricato (più di 800 risultano ancora alloggiati presso parenti o amici in comuni attigui). Come mai? Mistero.

Misteri e miracoli. Ma sui muri della città nuova il primicerio, ringraziato Iddio (e Lui capirà perché) è chiesto perdono alle vittime innocenti, lamenta che i concittadini siano giunti all'anniversario «stanchi e sporchi d'egoismo e di peccato», biasima «il prevalere di interessi illegittimi», esorta «all'idea comune». Forse la mano nascosta che manovra e provvede alle fortune della libera imprenditoria, per quanto si laui in acqua santa, non è sempre immacolata. Certo è che il palazzetto municipale, su cui si sono denari, non sembra proprio in grado di governare né la complessità dei problemi culturali né l'irruento dinamismo economico di Solofra.

Vittorio Sermonti

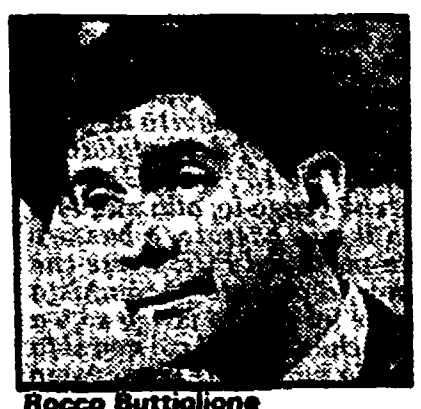
Un editoriale di «Civiltà cattolica»

# La rivista dei gesuiti critica il «fanatismo» di Comunione e Liberazione

ROMA — Nel quadro del dibattito sulla presenza dei cattolici nella società italiana negli anni ottanta, è significativo il richiamo critico di Civiltà Cattolica a quei movimenti come Comunione e Liberazione ed i Focolarini che hanno «la tendenza a radicalizzare la propria esperienza, ritenendola l'unica valida». Sembra — viene osservato — «che non si faccia sufficiente attenzione alle necessarie mediazioni culturali che lo sforzo di tradurre la fede nella vita esige, in una situazione di pluralismo ideologico e culturale come la nostra».

L'editoriale di Civiltà Cattolica è stato ispirato, secondo quanto ci risulta, dalla preoccupazione dei vertici vaticani di evitare che certe proposte — religiose e politiche — portate avanti da questi movimenti appaiano come il modello più rispondente all'attuale pontificato. Non è, infatti, un caso che tutti i discorsi di Giovanni Paolo II, tendenti a rivendicare alla Chiesa (intesa come forza sociale oltre che religiosa) una sua peculiare presenza nella società italiana, siano stati più volte utilizzati da CL a sostegno del proprio ma come — per contrapposizione all'associazionismo cattolico ufficiale formatosi alla cultura della mediazione.

Ora Civiltà Cattolica non nega i meriti di movimenti come CL e tanti altri a carattere carismatico esistenti in Italia e in Europa e che tendono a evitare che certe proposte — religiose e politiche — portate avanti da questi movimenti appaiano come il modello più rispondente all'attuale pontificato.



Rocco Buttiglione



Roberto Formigoni

di ricordare che, prima di tutto, il cristianesimo è vita in Cristo e con Cristo prima di essere dottrina, una teologia o una morale. I giovani, perciò, devono fare attenzione a non rimanere prigionieri di «comunità chiuse, di movimenti di tipo corporativo, di movimenti a sé staccati, di movimenti che non hanno una forte struttura, di movimenti storici o più semplicemente di un frammento, non il tutto».

Le osservazioni critiche di Civiltà Cattolica tendono, poi, a mettere in guardia i giovani che, per sfuggire alla solitudine e all'incunicabilità, finiscono per trovare nella vita comunitaria di questi movimenti «punti di sicurezza». Ebbene — viene osservato — non basta la comunità se questa non dialoga con gli altri. «Il cristianesimo è vita in Cristo e con Cristo prima di essere dottrina, una teologia o una morale. I giovani, perciò, devono fare attenzione a non rimanere prigionieri di «comunità chiuse, di movimenti di tipo corporativo, di movimenti a sé staccati, di movimenti che non hanno una forte struttura, di movimenti storici o più semplicemente di un frammento, non il tutto».

Alceste Santini

Che cosa di buono hanno realizzato gli organi collegiali

# La scuola è ferma? A La Spezia cambia con la partecipazione

Liste unitarie di genitori in molti istituti - Un'esperienza di sperimentazione

La SPEZIA — È possibile scongiurare la rassegnazione e recuperare una vasta partecipazione dei genitori alla vita della scuola, cominciando dal voto del tredici dicembre? È il problema che si agita nello sfondo della campagna per il rinnovo degli organi collegiali ed è la principale preoccupazione dei raggruppi unitari: un elevato astensionismo, infatti, bloccherebbe sul nascere il tentativo di rilanciare la battaglia riformatrice, cominciando dagli organi collegiali. Grossi rischi, dunque; ma anche speranze.

A La Spezia (osservatorio di provincia), ma ricco di esperienze nuove sul fronte della didattica alcuni segnaletici rivelano un clima di ripresa della partecipazione e, se non deve indurre a facili ottimismo, offre un buon materiale di riflessione.

In primo luogo, le liste: in tutte le scuole, dalle elementari alle superiori, i genitori hanno dato vita a liste unitarie, ispirate al rinnovamento delle istituzioni educative. Per contro, le formazioni cattoliche (principalmente l'AGE) hanno drasticamente ridotto la loro presenza rispetto al 1977: sono in lizza in sette circoli didattici su sedici, in cinque scuole medie su trentacinque.

In altre realtà le forze collegate al mondo cattolico hanno aderito alle liste di rinnovamento; in certi casi non sono neppure rappresentate. Liste cattoliche invece sono state presentate per gli organismi territoriali (CPS e distretti) rivelando così una particolare vocazione verso i «parlamentari».

DE DONATO NOVITA' IRENA CONTI A COLLOQUIO CON LECH WALESA

# La «sfida» delle Acli ai partiti è «interessante». La DC la teme?

Dall'inviato  
BARI — Il suo arrivo è stato annunciato una decina di volte, e altrettante smentite. E alla fine della giornata, di Flaminio Piccoli ospite assai atteso al congresso nazionale delle Acli, non c'era traccia. Sembra, ma nessuno lo dà per certo, che il segretario della Dc farà il suo ingresso, qui nel teatro Petruzzelli di Bari, solo domani mattina, giusto in tempo per sentire la sermone di Rosati. L'accoglienza che riceverà sarà per lui un test non privo di rischio, visti gli applausi riservati dal congresso del '78 all'onorevole Zac. Ma di certo, a giudicare dalla latitanza di Piccoli, c'è che la Dc non mostra per ora alcuna fretta di rispondere alla «sfida» di rinnovamento lanciata dalla relazione di Rosati all'intero sistema politico.

«Una sfida» che il compagno Rino Serri (che guida la delegazione del Pci) giudica di «notevole interesse». Per varie ragioni: «La proposta del Congresso — dice — come l'ha illustrata Rosati, è solidamente fondata su una scelta di lotta per la pa-

ce, sul rilancio della programmazione, sulla diffusione dei poteri, con un forte accento sulla moralizzazione; rafforza la laicità delle Acli; rifiuta le pressioni tese a ottenere nuove forme di collateralismo. Per tutto questo, può rappresentare un contributo importante per un rinnovamento profondo del paese, della sua vita democratica e della sua direzione politica».

Il tema del Congresso — rileva Serri — è «come costruire in concreto un rapporto rinnovatore tra un «movimento della società civile» e i partiti e le istituzioni rappresentative». Una ricerca «complessa, che si scontra con le dure resistenze che vengono dal vecchio sistema di potere e dalle nuove tentazioni del decisionismo autoritario». Ma è certo che, «come Pci, siamo pienamente interessati e partecipi di questa ricerca, proprio perché la consideriamo un momento essenziale della costruzione di una alternativa democratica».

«Oltre le questioni del quadro politico, ma anche rispetto ad esse — ha spiegato in uno degli interventi più seguiti Franco Passuello — il senso della nostra parola d'ordine sta nel recupero delle energie nuove della società civile e nella utilizzazione della loro straordinaria ricchezza». Una risposta — ha osservato qualcuno — alla nemmeno tanto velata sollecitazione venuta nella mattinata da Giorgio Benvenuto, segretario generale della Uil, nel suo saluto al congresso: «Il tema del Congresso è la creazione di un «nuovo blocco riformatore» (è stata la parola d'ordine dell'ultimo congresso della Uil, ha ricordato Benvenuto) capace di «unire le migliori energie laiche e progressiste».

C'è una certa timidezza del dibattito congressuale rispetto a questo? L'impressione, in verità, è che il Congresso sia tentato di acquistarsi sul quadro, certamente organico, offerto dalla relazione di Rosati. Un serio contributo è venuto, sul tema decisivo della pace, dall'intervento di Ruggiero Orfei: una critica serrata del bipolarismo del terrore, la rivendicazione forte del primato della cultura negoziale, la sottolineatura della vocazione dell'Europa a un ruolo di «servizio per lo sviluppo del mondo», in un lungo lavoro di liberazione dell'Europa di blocco. Altre voci invece sono state assai più semplicemente preoccupate che alla fine della strada indicata da Rosati si consumino del tutto certi residui, se non di «collateralismo», di rapporti preferenziali sia sul versante cattolico che su quello socialista iscritto al partito democristiano che su quello del Psi (preoccupazione che gli «esperti» intravedono negli interventi di Borroni e Villa).

La leadership di Rosati non sembra comunque dover temere nulla. Ieri sera i delegati hanno interrotto i lavori per sentire in cattedrale la messa officiata dall'arcivescovo Magrassi; e dall'omelia del presule è venuta una specie di sanzione implicita all'ispirazione della relazione di Rosati, a cominciare dalla forte sottolineatura di temi come la pace e la questione morale.

Antonio Caprarica

PER ACROBATI, NOTAI, DIRIGENTI E MARINAI. RODRIGO